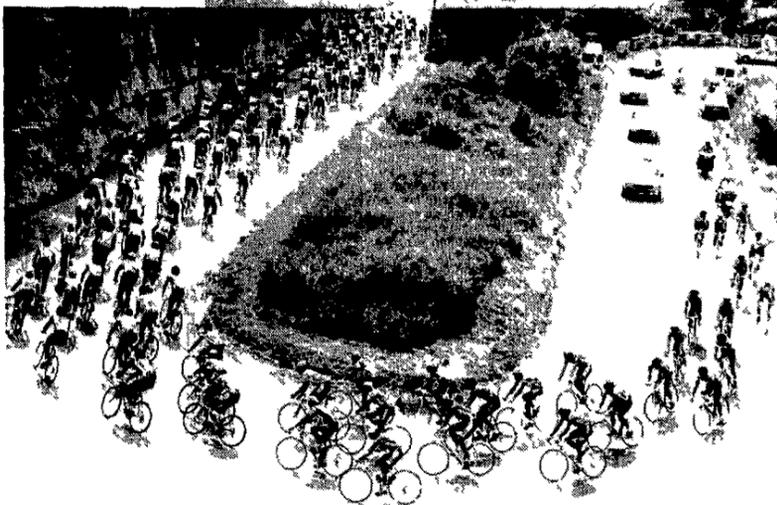


# Con l'Unità al 72° Giro d'Italia

La partenza  
Domenica  
21 maggio  
da Taormina

Il percorso  
Tante salite  
e c'è ancora  
il Gavia...

L'arrivo  
L'11 giugno  
a Firenze  
dopo 3700 km



Una giornata «non particolare» vissuta insieme al plotone

## Ore 6.30 sveglia con spaghetti e poi la tratta di panini e tè

Chiunque sbarchi per la prima volta al Giro d'Italia anfitriona nella mente o nei suoi appunti scene e aneddoti che vorrebbe descrivere ma che poi presto dalla foga della competizione, finisce con lasciare nella fabbrica della memoria. Così a mente fredda ecco tornare immagini e particolari di vita quotidiana. E' il plotone il protagonista principale del Giro. Ecco il diario di una giornata qualunque

MARCO FERRARI

La sua sagoma uniforme colora gli asfaldi, serpeggia tra le montagne, disegna ombre, sfida i toni accesi del mare, trompe tra i fiori di vite e campi di grano come un'infinita sorpresa. Ha una sua vita un'anima, un centro ed una periferia, una testa ed una coda, non è una città e neppure un animale: è il plotone.

La sveglia - Bussa alla porta il massaggiatore francese e non ha pietà di me che dormo in una stanza tra Bernard e Madot. Scendo le scale dell'albergo come un automa, mi ritrovo di fronte un piatto di spaghetti fumanti. Credo che sia almeno mezzogiorno, sono le sei e mezzo di mattina. Non mi toccherà salire in bicicletta, oggi spero?

Il raduno - E' come davanti all'ala prima del raccolto o davanti ad una scuola prima dell'entrata. La parola auspicio è d'obbligo. Comincia la tratta dei panini e del tè. Circola la voce che lo svizzero Joho ha portato del tè alle rose esclusive la sua ammiraglia viene costantemente pedinata e regolarmente svaligiata. Alla borsa nera un panino al prosciutto vale due imbutoli di formaggio, una per tre vasetti di parmigiano che essendo sponsor del Giro circola anche nei bassi fondi del gruppo.

L'arrivo - Ogni giorno c'è un dibattito con tanto di moderatore. Nel plotone l'argomento viene scelto dagli ultimi in classifica che hanno più tempo a disposizione e meno ansie. E' ora dei dialetti veneti toscani e lombardi piemontesi su tutti. Ai confini del gruppo i pochi abruzzesi confabulano con i liguri finiti di capirsi tra loro ma si sentono un po' curdi. Gli stranieri sordono sempre e dicono costantemente «si o no». Gli intellettuali arrivano talvolta a «forse».

Le soate - Morandi ne inventa una al giorno prende



Il Giro 89 non potrà contare sulle volate di Guido Bontempi e su un elemento estroso e bizzarro come Roberto Visentini. Il primo è in convalescenza dopo una grave malattia (polmonite); il secondo risente ancora dei postumi dell'investimento subito a opera di un automobilista mentre si allena.

sia fisiologiche irrompono in pieno centro sono guidati per tutti soprattutto per i bambini che se ne stanno tranquilli in carrozzella a contare i raggi delle ruote che passano a due passi dal loro naso.

Il rifornimento - E' tutto concentrato in un sacchetto di tela dall'aperitivo alla frutta. Massaggiatori ed accompagnatori passano la notte svegli per preparare il pranzo al sacco dei ciclisti ma dentro e fuori bustine la familiarità e l'ontanissima. Se chiedete ad un corridore cosa pensa durante una tappa a cronometro vi dirà «Le lasagne di mia madre». Gli accompagnatori lo sanno ma fanno finta di niente. Anche noi giornalisti spesso ci riforniamo da loro ma senza grandi patemi, siamo abituati alle mense aziendali noi.

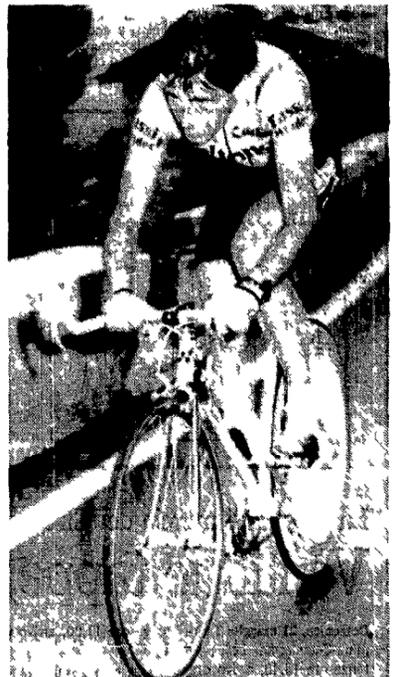
L'ammiraglia - Avete mai visto un monocolore di uno scapolo? Ebbene l'ammiraglia gli assomiglia molto. In pochi

metri quadrati e concentrata l'intera vita dell'équipe: tubatori mischiali a borracce bottiglie d'acqua e mulandine di riserva giacche a vento e medicinali berretti e frutta calzi e giornali più due persone che fanno tutto dai tecnici ai vivandieri dagli psicologi agli infermieri. Il grande film del plotone si dispiega lì nel breve tratto del parabrezza tra la crumire e sorrisi.

L'arrivo - Stirecciano i primi e frecciano anche gli ultimi. C'è sempre una volata da fare finché mamma Rai è accesa. I primi salgono sul palco gli ultimi in albergo ma si possono consolare sono i primi a farsi una doccia e a telefonare a casa. C'è sempre un angolo di mondo in cui consolarsi quando il plotone è smontato. Ma domani saranno di nuovo lì o scambiarli il sudore le gommate le spunte e i panini a un bocciare insieme una curva maledetta a indovinare uno sprint o una transenna quando c'è.



Luis Herrera, un colombiano che aspetterà le salite per lasciare un'impronta sulle strade del Giro. Nella foto a destra Flavio Giupponi, uno degli italiani più quotati.



Hampsten, Roche, Fignon, Breukink, Herrera e Lemond verso il «rosa»

## Ma che bella sorpresa se vincessero un italiano

GINO SALA

«Un Giro d'Italia dei miei tempi con corridori diversi» direbbe quel simpatico brontolone di Gino Bartali. Due sacrate verità: vedi il tracciato che dal 21 maggio all'11 giugno ospiterà la settantaduesima competizione per la maglia rosa e vedi la povertà del ciclismo di oggi. Un percorso antico e un gruppo che non è quello di una volta. Resto entro certi limiti, lascio in pace i campioni degli anni Cinquanta ma rimpiango il plotone dei Gimondi della Motta degli Adorni dei Bittosi e dei Dancelli, quel clima più genuino più battagliero quel Panizza così piccolo di statura e così grande di cuore quel direttore sportivo (Albani Pezzi Martini) ricchi di entusiasmo e di saggezza quell'ambiente con meno soldi e più coraggio. Qualcuno potrebbe rispondere che non bisogna essere degli inguaribili passatisti che bisogna accontentarsi di quanto passa il convento. Non ci sto. Non accetto le frasi fatte i discorsi che piovono dall'alto. Le imbecillità le cretinerie con le quali si vorrebbero coprire le magagne gli errori le pochezze gli intralci di un professionismo incapace di educare di trasmettere i principi dei valori e della crescita. Alle corti di recente ho visto nel Giro delle Regioni il vero ciclismo grandi medie grandi battaglie che si possono riprodurre in qualsiasi circostanza cioè a livello superiore se passando di categoria i ragazzi non venissero soffocati quasi brutalizzati nelle loro aspirazioni.

Una premessa piuttosto lunga ma necessaria. Domenica prossima la partenza da Taormina per coprire i 3700 chilometri che ci divideranno da Firenze e chissà a cosa andremo incontro. Stando alle ultime indicazioni si tratta di una povertà su scala generale. Via Hinault e Moser non c'è traccia di grossi personaggi. E

noi stiamo peggio degli altri. Naturalmente mi auguro di essere pessimista spero tanto di dovermi ricredere. E chiedo a Fondriest chiedo a Bugno di farsi vivi dopo una primavera senza squilibri di sbalzi invernali e di promesse non mantenute. Forse si è parlato troppo di questi due giovanotti forse è mancato nei loro riguardi il pepe delle critiche quella franchezza che aiuta a migliorare. Forse il nostro atleta di maggiore spicco sarà ancora Flavio Giupponi, buon quarto lo scorso anno. E che bello se dalle file dei debuttanti dovessero sbucare elementi (Carcano? Gusmeroli?) dotati di grinta e di fantasia. Non me la sento proprio di mettere un italiano fra le righe del pronostico, però tirando le somme vorrei vedere qualcosa di più nel movimento di casa qualcosa che dia sostanza e fiducia nel l'avvenire. Aspetto buone cose anche da Chioccioli da Tomasini da Maurizio Vandelletti da Giovannetti da Pagnin da Volpi da Lecchi. Ci mancheranno le strazie e le polemiche di Roberto Visentini da poco sgestato dopo l'incidente di aprile. Ci mancheranno le volate di Guido Bontempi in convalescenza per una polmonite e quando saranno chiamati in causa gli sprinter ci affideremo a Ballo Cipollini e Di Basco. Un Giro in cui cercherò di riprendere quota Moreno Argentin che non avendo problemi di classifica potrebbe essere un bel cacciatore di tappe miste e pianeggianti.

Ventidue squadre di cui dodici straniere e qui stanno gli uomini maggiormente quotati. Si presenta l'americano Hampsten primattore nell'edizione 88 torna Roche col proposito di risalire sulla cresta dell'onda e il canmano di Laurent Fignon e il colombiano Herrera che sente ana di montagna e l'olandese Breukink con fini propositi e poi Le

mond Konychev al comando della pattuglia sovietica passata al professionismo sotto le insegne dell'Alfa Lum poi Créquielon Van der Veldt Anderson Lejarreta e Stutz perciò uno schieramento di tutto riguardo. Da vedere tra questi forestieri chi sarà il più in forma e il più resistente.

L'itinerario è molto severo come già detto. Severo come un Tour de France, per intenderci. Cinque traguardi in altura 135 chilometri a cronometro oltre tremila metri di dislivello complessivo, una cavalcata tremenda. Ancora il Gavia ancora una salita maledetta ma già in apertura e il richiamo dell'Etna. Un Giro che nel Sud annuncia i trabocchetti del tappone di Potenza (275 chilometri) e continuando ecco il Gran Sasso d'Italia, ecco le Cime di Lavaredo seguite dai colli dolomitici e da altri tornanti che diventeranno gradini. Ricorderemo Coppi arrivando a Tortona e sarà la vigilia di un finale gagliardo sarà un Giro che si offrirà a un ciclista completo svelto di gambe e saldo di nervi.

Avanti a tutta amici corridori. Avanti per onorare la bandiera di uno sport che esalta le folle quando esprime tanta sincerità tanta pulizia e tanti messaggi. Beninteso che il primo ad avere le carte in regola dovrà essere Vincenzo Torriani. Che il Giro non abbia svolti drammatici, che le strade siano sicure libere da quegli ostacoli che lo scorso anno (e non soltanto lo scorso anno) hanno provocato gravi infortuni. La commissione tecnica ha indagato? ha controllato ha preso le misure necessarie per mettere in regola il padrone del vapore? Mi viene risposto di sì ma c'è un clima di «vogliamoci bene» che mi lascia perplesso. E anche Francesco Moser, nuovo collaboratore di Tortona, sta all'erta. Da un'occhiata a salvaguardia della carovana.

la bicicletta è sempre stata simbolo di riscatto, prima, di una società molto povera ora, di una troppo ricca... di automobili

## La libertà, ieri e oggi, corre su due ruote

ENNIO ELENA

Il Giro d'Italia che compie 80 anni come del resto tutti quelli che lo hanno preceduto non mi richiama alla mente tanto le imprese eroiche del ciclismo eroico quello delle terribili strade infangate delle tappe interminabili dei corridori che non conoscevano la scienza del dottor Conconi ma si sciolavano un buon litro di Barbera quanto altre immagini.

Intendiamoci per ragioni di nascita ho condiviso in fanzia con la Milano Sanremo quando non c'erano ancora da scalare la Cipressa e il Poggio e Capo Berta ultimo dei tre capi rappresentava come si scriveva «il trampolino di lancio» verso i fiori e la vittoria di Sanremo. Ho visto il veterista Bini e Bizzzi il «mostruoso» di Livorno giocare a bocchette accanimenti Coppi avvolto nel maglione

verde oliva della Legnano Bartali con il distintivo dell'azione cattolica il «toscanaccio» Cinelli Valetti con un mazzo di garofani preso a Sanremo durante l'allenamento Bergamaschi detto «Singapore» il bello e veloce Leoni che fu campione del mondo dei dilettanti ho assistito al tramonto di Binda e di Guerra visto da vicino Camusso scaltore emento assistito alla fuga sotto la pioggia battente di Cecchi «lo scoppino» di Monsummano raggiunto (con mia rabbia) da Bartali ho fatto il tifo per Olimo vincitore di due Milano Sanremo il più illustre dei corridori liguri. Questo per dire che di scene e di altori del ciclismo ne ho visti parecchi.

Ma quando guardo le corse alla tv quando durante il Giro non mi perdo la telecronaca

di una sola tappa per quanto noiosa essa possa essere con la voce del cronista che annuncia «tutti in gruppo» le immagini che mi tornano più vive alla mente sono quelle in cui la bicicletta è legata a quel lungo difficile giro che è la lotta per la scintza.

La pesante bicicletta Bianchi col «carter» per spostarsi durante la guerra quando c'era pressoché l'unico mezzo di locomozione a disposizione un occhio alla strada e l'orecchio teso a captare il sinistro urlo dei cacciabombardieri americani che nell'ultimo periodo scendevano in picchiata su qualsiasi cosa si muoveva.

La bicicletta proibita dai tedeschi perché serviva ai Gapp per le loro temerarie imprese. La bicicletta rubata dal disoccupato nel celebre film di Le Sica che suscitò tanto scandalo perché chi commetteva a star bene non voleva

avere sotto gli occhi i drammi di chi continuava a star male. Liberazione o meno.

La bicicletta dei braccianti in lotta nel maggio di quarant'anni fa nelle pianure dell'Emilia Romagna. Correvano a bicicletta sulle strade polverose sugli argini per combattere gli agrari respingere i crumiri. Recava per mano una bicicletta la bracciante Maria Margotti uccisa in quei giorni a Filo d'Argenteo al confine tra la provincia di Bologna e quella di Ferrara da un colpo sparato da un carabinieri.

Cuadro la corsa il ruolo di maglie multicolori le biciclette leggere speciali marinate con le ruote lenticolari che sono un po' di marziano e mi scagiono in mente quelle altre biciclette un po' scassate che le camouflette del lavoro erano ministro dell'Interno Mirco Sclab (che si ricorda più) schiacciava per

aprire dare i braccianti in lotta. Lo facevano con metodo sistematicamente. E così giacevano contorte sull'asfalto o nella polvere simbolo della violenza con cui i governanti si schiaravano a fianco dei padroni.

Biciclette appese alle rastrelliere davanti alle fabbriche lunghe file di operai in bicicletta anche la bicicletta era allora a suo modo il simbolo di uno «status». Ci fu anche un film «Bellezze in bicicletta» con la procace Silvana Pampanini con una canzone che divenne molto popolare.

La bicicletta simbolo di libertà se è vero che fra le libertà fondamentali del individuo c'è quella di potersi muovere.

Adesso la bicicletta è diventata simbolo di libertà dalla schiavitù dell'automobile.

Per molti andare in bicicletta nel mare di auto negli ingorghi parossici del traffico è diventata una delle massime espressioni di libertà. Nelle grandi città la richiesta di piste ciclabili e una delle più pressanti. La bicicletta simbolo della libertà in due modi di farsi nel tempo allora come strumento e riscatto come conquista in una società molto povera oggi come mezzo per liberarsi in una società troppo ricca (di automobili e sintende).

La bicicletta simbolo di riscatto di libertà per tanti ragazzi che corrono per emergere per conquistare una posizione in classifica e nella vita. Da Ganna vincitore del primo Giro d'Italia all'americano Hampsten che ha vinto l'ultima edizione. Per questo mi piace il ciclismo sport di fatica per questo mi piace la sua annuale «popera» il Giro.